

L'operazione "pinete chiuse" può bastare? Faccia a faccia l'assessore Valentini e il "verde" Gentili dopo la prima esperienza

CHIUDI LA PINETA, APRI UN PARCO

E' tempo di bilanci per l'operazione "pinete chiuse", voluta e attuata questa estate dalla Amministrazione Comunale. Nel merito dei provvedimenti adottati i giudizi sono stati diversi e le polemiche non sono mancate. Quale è il vostro giudizio in proposito?

Valentini: Ritengo che complessivamente il giudizio debba essere assai positivo. Si può discutere a lungo sulle forme specifiche con cui il provvedimento è stato attuato, e certo limiti non sono mancati, ma a me pare che il fatto che l'accesso alla fascia pinetata non sia più potuto avvenire in termini anarchici, come è sempre avvenuto nel passato, rappresenti un fatto di grande valore.

Pertanto, tale provvedimento resta tuttora vigente e, al di là dell'emergenza estiva, questo significa che un meccanismo più complessivo è stato innescato e che si sta lavorando seriamente per modificare l'approccio del cittadino alla pineta e al mare. Quest'anno poi si trattava di un'esperienza pilota. Per il 1990, forti dell'esperienza passata, stiamo predisponendo un piano più organico. Rispetto all'esperienza che abbiamo vissuto questa estate, è sembrato a me assai contraddittorio l'atteggiamento di certa parte del movimento ambientalista: posso capire (anche se non condivido) la polemica sui bagnetti e sui punti di ristoro, ma non riesco a capire come mai nessuna forza ambientalista abbia sostenuto l'Amministrazione in questo sforzo di portare le automobili fuori dalla pineta. Alcune posizioni mi sono apparse più come la ricerca comunque di una esistenza, invece che un tentativo di affrontare il confronto nel merito.

Gentili: La scelta di iniziare un processo tendente a portare fuori le automobili dalla pineta è stata certamente una scelta positiva. Ma nel complesso il piano '89 pare a me assai criticabile. Innanzitutto si tratta di un provvedimento che non ha portato del tutto fuori le automobili, ma soltanto in parte. Ma il punto principale di critica è un altro, ovvero la mancanza di scelte forti e chiare tendenti a prefigurare un nuovo modello di fruizione del complesso pinete-dune-mare. Vanno bene tutte le limitazioni realizzate. Ma se nel contempo si continuano a prevedere stabilimenti balneari e punti di ristoro situati sul sistema dunale, o non si fanno scelte chiare rispetto al portare i campeggi fuori dalla fascia pinetata, tutto il discorso rischia di restare fine a se stesso.

Ciò che il movimento ambientalista ha contestato nel corso della polemica estiva è, in



sostanza, l'assenza di una grande capacità progettuale su queste tematiche. Vanno fatte scelte chiare, finalizzate anche all'evoluzione culturale della gente.

E qui le uniche scelte chiare che sembrano venir fatte, riguardano scempi ecologici (ma anche economici e sociali) come il porto a Marina.

Mi sembra di capire che il giudizio specifico rispetto al piano '89 della chiusura delle pinete, tenendo conto del fatto che l'attuazione del provvedimento non poteva che essere graduale, sia sostanzialmente positivo, anche da parte di Angelo Gentili. Il punto di confronto sembra riguardare invece il modello complessivo di fruizione di quello che Gentili definisce il sistema pinete-dune-mare. Si tratta qui evidentemente della polemica famosa sui bagnetti e sui punti di ristoro, ma il discorso sembra essere anche assai più ampio...

Valentini: Io vorrei partire qui da una considerazione generale, riguardante la nostra realtà. E' indubbio che la Maremma sia qualcosa di notevole per le sue peculiarità ambientali, e che centrale deve essere il nostro sforzo per tutelarla e valorizzarla il nostro patrimonio naturale. E' però altrettanto indubbio che esiste e che va garantito il diritto alla fruibilità di questo patrimonio e in primo luogo delle pinete e delle spiagge.

Ora, nel Comune di Grosseto, su 11 chilometri di costa, solo un chilometro è occupato da stabilimenti e punti di ristoro, il che non mi sembra possa far parlare di sovraccarico di queste strutture.

Al centro allora del nostro progetto complessivo ci sta anche l'obiettivo di rendere fruibile la maggior parte possibile del nostro litorale, lasciando fuori le macchine, garantendo nel modo più assoluto ogni forma di tutela, ma cercando però anche di prevedere quei minimi servizi che possono rendere più piacevole o più comoda la fruizione stessa. In questo senso, tra l'altro, le minime realizzazioni che abbiamo previsto aiutano, dal mio punto di vista, a salvaguardare tutto il resto, perché possono favorire un riequilibrio nella distribuzione delle presenze.

Il fatto che i provvedimenti da noi adottati non siano inseriti in un ragionamento più complessivo, cioè non siano frutto di quella capacità progettuale di cui parlava Angelo Gentili, non corrisponde a verità. Riguardo al problema complessivo delle pinete l'Amministrazione Comunale ha attivato una serie di studi scientifici (e stiamo mettendo in piedi anche un Osservatorio Scientifico) i cui risultati sono e saranno a base di ogni nostra azione nel quadro di una filosofia complessiva che è più che ben definita. Puoi fare qualche esempio per capire meglio?

Valentini: Angelo Gentili parlava ad esempio dello spostamento dei campeggi. Ecco, su questa questione sarebbe oltremodo sbagliato procedere per astratte deduzioni o per scelte "ideologiche". Lo spostamento dei campeggi, così, tout-court, rischierebbe di essere un atto improvvisato realmente al di fuori della capacità progettuale di cui Angelo parlava.

L'Amministrazione Comunale ha su questa questione invece affermato due concetti di fondo: per prima cosa, al contrario del vecchio Piano, non sarà aumentato il numero dei campeggi; in secondo luogo abbiamo dato avvio ad uno studio finalizzato ad analizzare il carico urbanistico di impatto ambientale che determina l'insediamento dei campeggi, per verificare quali possano essere i "prezzi" da pagare nell'ipotesi che restino dove sono o in quella che vengano spostati fuori dalla pineta. Dopodiché soltanto decideremo. E questa, secondo me, è effettiva capacità progettuale e un modo corretto di muoversi.

Gentili: Quanto Valentini dice sui punti di ristoro e sul diritto alla fruibilità del litorale non mi convince. Il problema è un altro. Qui si tratta di evitare, o meglio di razionalizzare il forte afflusso di turisti sul nostro litorale, equilibrando in questo senso il rapporto costa-interno. In questa logica nessun insediamento del tipo di quelli previsti dall'Amministrazione può essere concepito. L'unica cosa, semmai, è prevedere, per quanto riguarda la ristorazione, dei punti mobili di vendita, come possono essere gli appositi camper.

Anche in questo caso poi il discorso è di opzione generale, e vorrei dire di più, culturale. Così come è stato per la proibizione dell'accesso delle auto in pineta, all'inizio non accettata da tutti, si tratta di fare scelte forti e chiare finalizzate a far abituare la gente ad un altro modo di fruire di questo inestimabile patrimonio che abbiamo.

Sui campeggi sono del tutto d'accordo con i due punti espressi da Valentini. Credo però che questa questione dello spostamento dei campeggi e della costituzione quindi di un parco vero e proprio nella fascia pinetata potrebbe costituire un grande cavallo di battaglia unificante per il movimento ambientalista e per le forze di sinistra.

Un'ultima cosa vorrei dire, rispetto a questo discorso del parco. In questo quadro generale di rispetto di un sistema complesso, va necessariamente vietata la caccia in pineta. Oltre alla questione etica (che può essere condivisa o meno) c'è qui un problema di coerenza.

Valentini: Credo sia opportuno e giusto riflettere. Non siamo di fronte tanto al dilemma "caccia sì, caccia no", quanto a una necessaria riflessione sulla funzione complessiva di quest'area, cioè se e fino a che punto l'attività venatoria può essere compatibile con il parco della pineta.

a cura di Marco Giuliani

PORTO SÌ...

Porta aperta per il porto? A che punto siamo rispetto alla realizzazione di questa infrastruttura che tanto ha fatto e fa tuttora discutere? Lo chiediamo all'assessore all'urbanistica Lorianò Valentini.

La linea di azione che l'Amministrazione Comunale si è data rispetto a questa questione è ben precisa. Noi siamo convinti che il porto a Marina può svolgere una funzione importante, nel quadro di un complessivo rilancio della frazione. Non siamo però fautori della realizzazione ad ogni costo, di una realizzazione cioè che prescindendo da precisi studi e da precise garanzie rispetto ai vari problemi di impatto ambientale. In considerazione di ciò abbiamo incaricato un esperto, il professor Milano, di effettuare tutti gli studi necessari a verificare il possibile impatto delle varie soluzioni possibili. Rispetto agli studi già effettuati abbiamo ad esempio già maturato la decisione di escludere l'ipotesi di realizzare la darsena a terra, come prevedeva

il Piano del 1974. Attualmente ragioniamo intorno all'ipotesi del porto a mare, che, secondo gli studi di Milano, garantisce che il sistema delle correnti non influisce sulla linea di costa, ovvero non aumenta l'erosione. Gli studi comunque non sono ancora terminati e soltanto quando lo saranno potremo valutare e decidere definitivamente.

Rispetto ad altre previsioni, abbiamo rivisto anche l'aspetto della compatibilità e della fattibilità economica del porto, ovvero delle sue dimensioni: non si parla più dei 1400 posti barca previsti dal Piano Regionale dei porti, ma bensì di circa 700. A proposito delle polemiche che il movimento ambientalista porta avanti rispetto a questa ipotesi, devo dire che a me resta assai difficile capire come realizzare o non realizzare il porto possa determinare un tipo di sviluppo negativo o positivo in maniera automatica. Questo approccio mi sembra molto schematico e riduttivo.

PORTO NO...

Porte chiuse per il porto, invece, da parte del consigliere della Lista Verde Angelo Gentili...

Porte chiuse, anzi sprangate, vorrei dire. Io non contesto assolutamente la bontà degli studi del professor Milano rispetto a "quella" ipotesi di porto.

Contesto però "quella" ipotesi. Cioè io credo che l'errore di fondo stia nell'ipotesi stessa di realizzare una infrastruttura di questo tipo.

Si può anche dimostrare, anche se ne dubito, che un certo tipo di realizzazione del porto, non avrebbe grandi conseguenze di impatto ambientale; ma nessuno potrà riuscire a dimostrare il fatto che una simile realizzazione non abbia poi conseguenze rilevanti sul modello complessivo di sviluppo che si propone.

Da che mondo è mondo non si è mai visto un porto che non portasse con sé cemento e asfalto, che non portasse cioè nuovi servi-

zi di supporto, alberghi, punti di ristoro etc. Non sono secondo me questi a mancare a Marina di Grosseto.

Quello che manca è invece un piano preciso di riqualificazione dell'offerta turistica, che punti alla qualità dell'offerta stessa che non può che essere in primo luogo qualità ambientale.

Realizzare il porto in sostanza significa secondo me puntare ad uno sviluppo di Marina fondato più sulla quantità che sulla qualità.

Pertanto anche dal punto di vista economico, rispetto alla crisi della nautica da diporto, tale scelta non sembra particolarmente lungimirante.

Per non dire poi dell'aspetto sociale dell'operazione che mi convince ancora meno se è vero che a Marina dovrebbero trovar posto prevalentemente le barche di dimensioni medio grandi che non propriamente tutti si possono permettere.